



Daniele Oberto Marrama

Il fidanzato



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il fidanzato

AUTORE: Marrama, Daniele Oberto

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Il fidanzato / D. O. Marrama. - Napoli : F. Perrella, 1908 (Pietrocola Succ. Molina). - 62 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 21 settembre 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

SOC005000 SCIENZE SOCIALI / Costumi e Tradizioni

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

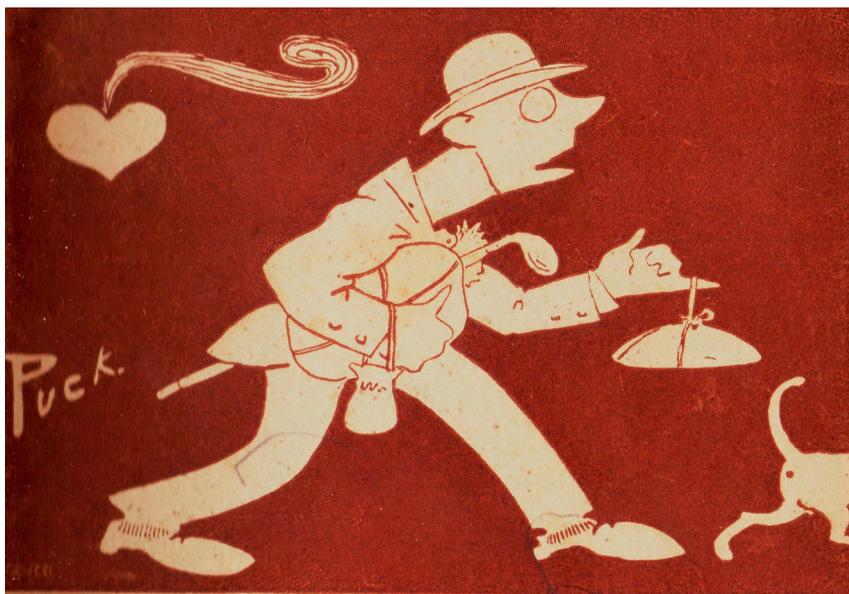
Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Quello che egli è.....	9
Quello che egli è stato.....	17
L'intermediario.....	21
Il regalo.....	27
L'etnologia del fidanzato.....	32
El defeto xe nel mànego.....	40
Per concludere.....	46
INDICE.....	49

D. O. MARRAMA

IL FIDANZATO



ALLE SIGNORINE D'ITALIA
DAI SEDICI AI CINQUANTANOVE ANNI

*QUESTA CONFERENZA
È STATA LETTA LA PRIMA VOLTA
AL CIRCOLO CALABRESE DI NAPOLI
LA SERA DEL XXIV MAGGIO
MCMVIII*

Quello che egli è.

**Una visione bizzarra – Dal secolo XV a... domani –
Prima e dopo del fidanzamento – L'“accessit” – La
“via crucis” – Quel che dicono gli amici – L'ombra
di Lazzaro – L'amore... in “boites”.**

In una di quelle bizzarre ed interessanti narrazioni di viaggio che facevano i grandi navigatori del secolo XV e XVI ho trovata la descrizione di una creatura strana, appartenente a un regno della natura assai incerto, la quale «mostra viso d'huomo, et huomo non è; et ha pinne di pesce, et pesce non è; et unghioni ha come di lionne, et lionne non è; et rostro ha come augello, et non è augello; et ali di vipistrello, et non è vipistrello; et in suo aspecto molte bestie raguna, et non è nessuna di elle».

La critica dei naturalisti ha sorriso di questa, che ha battezzata una fantasticheria di un viaggiatore allucinato o burlone; ma la critica ha torto. Chi ha l'onore di parlarvi, signore e signori, ha scoperto, con la più assoluta certezza, che questo essere esiste, e non occorre andarlo a cercare nei mari o sulle coste boreali o australi: esso

(non si dispiacciono i tre quarti dei miei carissimi amici)
è... il fidanzato.

E, se io vi parlo di lui, è perchè mi interesso a questo strano fenomeno della nostra società e perchè penso che, a studiarlo nel suo ingranaggio, c'è più utilità pratica e, forse, benefica, che non a smontare il congegno di un orologio che non cammini o a scomporre una pipa che non tiri.

Sì, gentilissime signore e signori miei, il fidanzato – confessiamolo pure – non è che un fenomeno che dura da secoli e che, attraverso vicende più o meno svariate e con trasformazioni diverse nei diversi paesi del mondo, è arrivato fino a noi: ma, in antico come oggi, altrove come da noi, ebbe ed ha, sempre, un carattere di provvisorietà, un'ibrida fusione di cose complete ed incomplete, un miscuglio di poesia e di ridicolo, un arsenale di diritti spuntati e di strani doveri che ne fanno precisamente quella creatura che ha testa d'uomo e figura di animali svariati, senza essere nè l'uno, nè, precisamente, qualcuno degli altri.

E non vi sembri audace l'affermazione, care e buone fanciulle che state caricando le vostre belle pupille di una doppia dose di elettricità, per fulminarmi all'esordio appena della mia conferenza; giovanotti indignati che agita il dilemma angoscioso di interrompermi con una pioggia di interiezioni da parlamento italiano in seduta di interpellanze, o di lasciarmi finire nel più sdegnoso silenzio, per aspettarmi al varco, sulla soglia della sala, e farmi il trattamento che fecero le baccanti a quel mae-

stro di musica dell'antichità che fu il primo ad attirare le bestie ai suoi concerti, l'eccellente Orfeo. No, carissimi fidanzati, nelle mie parole voi non dovete trovare alcuna intenzione aggressiva o irriverente, ma un grande desiderio di bene, l'invito a meditare sopra un problema umano, lo scopo di trasformare in meglio certi meccanismi sociali che funzionano peggio dei telefoni dello Stato.

Che cosa è il fidanzato? È la crisalide del marito: è il consorte in esperimento che l'occhio vigile del futuro suocero e della futura suocera sorveglia, ogni giorno, nell'astuccio in cui è rinchiuso: è l'innamorato che riceve il timbro legale ed è autorizzato a fare... meno di quel che faceva prima, quando non aveva nè timbro nè sorveglianza.

Il fidanzato è un giovanotto di belle speranze che, un bel giorno, stanco di aver passato delle notti di pioggia sotto una finestra rinserrata e delle ore di canicola sotto un balcone semiaperto, volendo definitivamente chiudere l'era degli amori di lontano, aiutati dal telefono senza fili premarconiano, dalle lettere sospese ad una cordicella, dalle serve compiacenti e dai portinai indulgenti, volendo finirla una buona volta con le fughe per le scale, avendo un fratello alle spalle, e con le scalate ai muretti dei giardini, avendo un padre o un cane, o tutti e due, alle calcagna, si decide, piglia il suo coraggio a due mani, mette il *tight* o la *redingote*, infila un paio di guanti alla rovescia, per il turbamento, e va a farsi iscrivere debitamente nel numero dei candidati al matrimo-

nio, passando per l'ufficio di registro del signor padre e della signora madre *in pectore*.

La faccenda non sempre è liscia. Egli è pesato, scrutato, esaminato al microscopio, scomposto nei suoi elementi chimici, sottoposto a un controllo di acidi e di reagenti, come un campione di vino o di formaggio, e, infine, quando offre tutte le garanzie possibili, egli ottiene quello che forma l'oggetto di ogni sua aspirazione: *l'accessit*.

Egli crede che ha toccato, con ciò, la soglia del paradiso, e sente le ali che gli spuntano sulla *redingote*. E invece, ahimè, è proprio allora che ha principiato la sua *via crucis*, e che molte amarezze inattese lo aspettano al varco.

Si comincia con la limitazione dell'orario: la fidanzata, come i musei, non è visibile che in certi giorni e in certe ore. Gli è permesso di amare il giovedì e la domenica, per esempio, tenuto conto che, nel fidanzamento, il riposo festivo non può applicarsi; ma dalle diciassette alle venti, non più. Ogni ora supplementare deve essere concessa dopo un consiglio di famiglia presieduto dal pretore o da un vecchio amico di famiglia che ne fa le veci, e bisogna meritarla con una serie di azioni eroiche, come delle frequenti partite a scopa con la vecchia zia, che deve vincere sempre, un cartocchetto di biscotti, ogni tanto, al cane di famiglia o il tormento di una udizione del *grammofono* per due ore, ogni settimana, con entusiasmo obbligatorio all'aria del *Trovatore* o alla risata del *Maldacea* che, nella tromba di metallo, hanno sghi-

gnazzamenti diabolici, miagolii infernali, stridori di forchette che raspano il vetro.

Vi è, poi, la limitazione della... tenerezza. Colui che crede che il futuro marito abbia diritto a un trattamento, diciamo... di favore, s'inganna. In pubblico, c'è la preoccupazione di non apparir goffi, che frena ogni possibile espansione: due fidanzati che tubino, amorosamente, in un salotto o nella sala di un circolo, producono, per uno speciale fenomeno vaso-motore, un'irritazione nel sistema nervoso e nell'apparato digestivo degli spettatori. I più benevoli si contentano di mormorare, l'uno all'altro: – Dì, me lo presti, un cerino? – Dì, non ti sembra che il lucignolo fili troppo? – I più malevoli borbottano, seccati: – Mi pare che queste scene di affetto potrebbero benissimo farle a casa loro! – Senza contare, poi, che se essi, schiavi del rispetto umano, si staccano, e ognuno conversa per conto suo, gli stessi benevoli di prima sussurrano, graziosamente: – Fidanzati *nouveau style*. Evviva la libertà! – e i malevoli arrotano: – Si comincia bene: oggi indifferenza; immaginarsi domani! Saranno bicchieri e piatti sul muso, con reciproca tenerezza!

E nell'intimità? Dio mio, non c'è neppure da pensarlo! Dalla vecchia zia che soffre d'insonnia e non chiude un occhio neppure se glielo colpita con un pugno, al cane di casa, che si pianta sul tappeto, nel bel mezzo della coppia, e segue ogni gesto del discorso con le pupille intente e un lieve sogghigno all'angolo della bocca, scoprendo la bianchezza dei pericolosi dentini, dalla sorella maggiore, che ha sempre un gomitolino o un uncinetto da

cercare nel panierino da lavoro accanto a voi, alla vecchia domestica, che ha sempre un lavoro urgente e interminabile da fare in camera, la sorveglianza è così stretta che quella che i secondini fanno ai carcerati diventa un giochetto per ridere.

Il fidanzato è come il convalescente che è sottoposto a regime: deve prendere quello che gli si dà: il dito di marsala o il rosso d'uovo nel brodo: ogni cosa, che chiede in più, rischia di far spezzare la cura ricostituente e di farlo ritornare a dieta lattea.

Nel marito in candidatura non c'è che questa sola speranza, che gli balena nell'anima: *Domani!* Ma, come avviene per gli ingenui che credono al famoso *domani* delle osterie, che promettono appunto domani di far credito, egli si accorge che tutti i giorni sono «oggi» e il domani è sempre il giorno.... che vien dopo.

Il futuro suocero si vede poco, poichè quasi sempre è una persona di affari, ma, in sua assenza, c'è l'ombra sua, che si proietta sui fidanzati, e pare stia lì a vigilare, perchè il convalescente non oltrepassi il regime, e il confine segnato dalla intransigenza paterna sia rispettato. Quell'ombra austera, che si fa sentire con una grande impressione di freddo, pare che ripeta il linguaggio di *Lazzaro di Rojo*, modificandolo per la circostanza, e dica al fidanzato: Se tu vuoi dire alla tua fidanzata che le vuoi bene, e glielo dici sotto voce, beh! questo è ben fatto! E se tu le stringi la mano un poco più forte, quando te ne vai, nei giorni in cui ti autorizzo al colloquio, beh! questo è ben fatto. E se la tua mano si indugia e i

tuoï occhi la fissano negli occhi, ma si affrettano ad abbassarsi, beh!... anche questo è ben fatto.

Ma se tu chiedi di più, e vuoi con la mano sfiorarle i capelli, ricordati che io sono lì, e muovo tre passi, e ti piglio... E se tu osi guardare alla sua bocca, come a una promessa che aspetta l'ora di diventare una realtà, se tu osi chiederle una carezza affettuosa, come un piccolo anticipo sui conti correnti nuziali, io ti passo con l'erpice sul dosso, e fo del tuo stinco un bastone da passeggio!...

Tutto ciò, come vedete, non prova che una cosa soltanto: che, cioè, la legalità mette una camicia di forza alla poesia e, quando non fa ricorrere ai piccoli sotterfugi che si adoperavano su vasta scala nel tempo felice dell'amore nascosto, di quell'amore che aveva a testimoni le stelle del cielo e il panierino che penzolava da un quarto piano, di quell'amore a base di letterine quotidiane, di segnali a distanza, di fazzoletti sventolati, di occhiate fuggitive nella folla, di lunghe stazioni alle cantonate della via, di sacrifici e di palpiti, di ansie e di eroismi, di ciocche di capelli e di fiori disseccati, quando, cioè, non si ritorni indietro, nelle ore in cui non si va... innanzi, il fidanzamento, di fronte all'amore, è come le pesche in *boites* di fronte alle superbe frutta fresche, che mettono sulle mense la gaiezza delle loro guance rosate cosparse di una fine pelurie d'oro e il loro profumo di giovinezza.

L'amore è un piccolo Dio capriccioso, che preferisce entrare per la finestra, dal momento che ha le ali apposta. Quando lo si fa entrare per la porta e gli si impone

l'abito di cerimonia è evidente che si trova a disagio, e finisce col sentire le penne malconce sotto la marsina.

Quello che egli è stato.

Come fece Adamo – Un briciolo di diritto romano – Il segreto del dito mignolo – Quando non c'era carta da bollo – Quel che costi un bacio.

E tuttavia è da secoli, che l'umanità, passa attraverso il noviziato del fidanzamento per arrivare al sacramento del matrimonio: è da secoli che questa figura del fidanzato è apparsa nella storia dei costumi, con vesti diverse, potrei dire, anzi qualche volta anche senza le... medesime, perchè il primo fidanzato ha dovuto essere, naturalmente, il primo uomo, ossia il nostro antenato Adamo.

Il quale Adamo ha fatto le cose più alla spiccia, perchè, non avendo un suocero a cui dovesse chiedere la mano della signorina Eva, se l'è presa da sè. Il fidanzamento non sarà stato molto lungo, perchè non vi erano nè carte nè corredi da apprestare, ma, per compenso, ha dovuto essere assai felice – a parte l'incidente del pomo – perchè nessuna coppia è stata mai più fedele, anche te-

nuto conto che nè lui nè lei potevano commettere dei tradimenti per la semplice ragione che non vi era nessun altro uomo e nessun'altra donna, e il serpente era troppo occupato a fondare una Borsa di Lavoro e ad organizzare una lega di resistenza contro il buon Dio, per immischiarsi in un'avventura amorosa.

Qualche precedente di carattere più sicuramente giuridico si trova più vicino a noi, nella legislazione romana, in cui il fidanzato aveva una speciale veste legale. Presso i romani, infatti, le nozze erano precedute, come da noi, da una promessa che si faceva con forma solenne di stipulazione e perfino con rinfreschi. Non mancava che il *tour de boston*, che a quel tempo non era in moda, perchè non erano stati creati ancora i *five 'o clock*. Fino a questa stipulazione la donna si chiamava *sperata*, non so se perchè fosse desiderata da altri o se perchè fosse lei a... sperare in un prossimo matrimonio, nel qual caso debbo supporre che, giunta a una certa età, la *sperata* finisse col chiamarsi... disperata: dopo la promessa di nozze essa diventava *sponsa* e *sponsus* era il fidanzato.

Per chi voglia approfondire nei costumi del tempo, Terenzio e Plauto offrono grande copia di particolari, e parlano di molte cerimonie indispensabili, tra le quali la costituzione della dote, la fissazione del giorno del matrimonio e, infine, una grande e copiosa cena: ciò che prova come tutti i tempi si rassomiglino e le più importanti funzioni umane si siano sempre compiute intorno a una mensa imbandita.

È degno di nota che, fin da quel tempo, tra i doni del fidanzamento fosse l'anello, che la sposa doveva portare al dito mignolo della mano sinistra, perchè, secondo Aulo Gellio, vi era un legame invisibile che allacciava quel dito al cuore degli uomini. Il che ci riconferma nell'opinione che, o per il cuore o per il naso, l'uomo si è lasciato sempre guidare da un semplice dito mignolo... di sesso diverso.

Più tardi, il fidanzamento potette farsi col semplice consenso, anche *inter absentes*, con lettera o per intermediari. Vedremo più tardi l'importanza che ha, in questa faccenda del fidanzamento, l'intermediario, istituzione vivente anche ai nostri giorni. Quello che è notevole è che in tutto ciò non era necessario il consenso della sposa: l'autorità del *pater familias* bastava. Il padre sceglieva lo sposo di proprio gusto e non c'era da replicare: la figlia non aveva che un solo ufficio: pigliarselo. Ciò che spiega i casi frequenti d'infedeltà coniugale delle nostre buone antenate romane...

Che diritti aveva il fidanzato, in quei tempi? Ahimè, gli stessi di oggi: quello di aspettare: e un altro speciale del tempo, quello di costituirsi in giudizio contro l'ingiuriatore della sposa. Per fortuna a quei tempi la carta da bollo non c'era, altrimenti questo diritto gli sarebbe costato salato, visto che allora le fanciulle si lasciavano ingiuriare con una certa facilità!

Il fidanzamento poteva sciogliersi con la semplice volontà degli sposi, che facevano la cosiddetta *renuntiatio*: e questa volta il padre non c'entrava più; senonchè egli

si vendicava a modo suo, ritenendosi i doni del fidanzamento, ciò che qualche volta avviene anche ai nostri giorni, il che spinse il buon Costantino a porvi rimedio con una legge con la quale si sottintendeva il patto che, se le nozze non avessero avuto luogo, i doni sarebbero ritornati al donatore.

Una curiosa costumanza, in proposito, è quella che riguarda la sorte delle donazioni in caso di non avvenute nozze per morte. Ciò che era stato donato alla sposa ritornava per legge al fidanzato, ma gli eredi di lei potevano ritenerne la metà se tra gli sposi vi era stato, durante il fidanzamento, lo scambio di un bacio.... Come potessero gli eredi provare la cosa non si sa; ma, se bastavano le induzioni, è fuor di dubbio che al povero fidanzato non sarà mai toccato l'intero, ammenocchè non fosse stato così preveggenete da regolarsi come quel tale signore prudente a una offerta che gli parve pericolosa: – Grazie, ...sono astemio!

L'intermediario.

Sarti, barbieri e parroci – Occhio ai messaggeri! – Il caso di Gianciotto – Indiani antichi e moderni – La merce del mercante russo.

Ma lasciamo l'erudizione da parte: chi voglia, può ricorrere a tutta una biblioteca e si caverà il gusto di sapere quel che sia stato il fidanzamento ai tempi biblici, consultando il Vecchio Testamento, nell'India leggendaria, compulsando il *Sahityadarpana*, nel diritto longobardico e nei posteriori, leggendo la più semplice storia del diritto.

Certo, fin da quando il primo soffio del maggio odoroso spira sulle guance di una ragazza e canta le prime strofe di amore nel suo cuore, la figura del fidanzato appare, vaga e nebulosa, nello spirito femminile, in tutti i paesi del mondo, ed è apparsa in tutti i tempi.

Non si sa, forse, chi sia, ma si aspetta che venga: l'istituzione precede, nel desiderio, la persona.

C'è, a questo proposito, una graziosa strofetta vene-

ziana, che rispecchia appunto questa aspettativa di un fidanzato ignoto che verrà dal fondo del Sogno come un cavaliere della leggenda.

È una ragazza alla finestra, che parla:

*Me voggio maridar, e no so' a chi:
Se passa Nane, ghe vô dir de sì:
Se passa Toni, ghe vô far de oceto:
Se passa Bepi: siestu benedeto!*

Naturalmente, si tratta di vedere chi passa prima, e chi, passando, si decide a... restare.

Ma Nane, Toni o Bepi, quando hanno visto la ragazza alla finestra e hanno fissato, con i primi segnali di amore, il punto di partenza della lunga trama, debbono tessera, questa trama: e, perchè essa diventi della bella e solida tela per lenzuola, si rivolgono, assai spesso, all'intermediario.

Nove volte su dieci, infatti, l'aspirante fidanzato ha bisogno di un compagno, di un confidente, di un messaggero, per la domanda formale.

Questo intermediario non è lo stesso, in tutti i paesi. Presso i Bretoni, per esempio, come riferisce Angelo de Gubernatis in un pregevole libro sugli *Usi e costumi nuziali*, è... indovinate chi? Il sarto. È facile prevedere che, in quei paesi, questi operosi lavoratori abbiano trovato il modo migliore di farsi saldare le note dai loro giovani clienti. Voi immaginate, infatti, quali conseguenze disastrose avrebbe una missione così delicata affidata a un

uomo al quale si dovessero parecchie centinaia di lire per abiti diversi, e come costui si vendicherebbe di un cattivo pagatore riferendo che, per sua speciale competenza, egli, che conosce i «costumi» del signore, può attestare che sono dei costumi... leggieri!

In Ispagna, sulla fede di Beaumarchais, pare che di questa funzione si incarichino a preferenza i barbieri: Figaro insegni!

Da noi, nelle campagne, spesso è qualche buon prete, il curato, il confessore: altre volte è un parente del fidanzato o una comare. Le donne, si sa, in questo genere di cose ci mettono un grande zelo e, se hanno giurato di far maritare due, finiscono col riuscirci!...

Nella buona società, però, l'etichetta prescrive che, tastato il terreno per mezzo di terzi, la domanda ufficiale sia fatta dal padre, il quale chiede, per una vecchia formula convenzionale, la mano della sposa. Perché la mano soltanto, non si sa, ammenocché non sia per la ragione importante che, avuta appena la mano, il fidanzato è obbligato a infilarvi l'anello.

L'anello, infatti, è stato da secoli il simbolo del fidanzamento: i romani, al tempo di Plinio lo davano in ferro. (Gente economica, quella!) In qualche paese, come nell'Arpinate o a Fenestrelle, è, secondo afferma il de Gubernatis, di argento. Ma in ogni altro paese è d'oro, e con brillanti, anche, quando si può.

Anche l'anello, come la promessa, può inviarsi per procura: è regola di prudenza, però, scansare due categorie di intermediari: le persone sospette, che potrebbe-

ro portarvi via l'anello, se di valore (articolo 417 codice penale), e i giovanotti intraprendenti, che potrebbero portarvi via.... la sposa. Ricordate il caso del povero Gianciotto, che inviò suo fratello Paolo a fidanzarsi per procura a Francesca, la bella figlia di Guido da Polenta? Francesca prese sul serio la procura e Paolo prese sul serio... Francesca. E Gianciotto dovette ricorrere allo spadone per disfare gli effetti di un legame che doveva essere formale e che diventò effettivo e procurò a lui dei fastidi e alla letteratura italiana non meno di una dozzina di Francesche da Rimini, senza contare, Dio ne scampi, quelle che potrebbero venire domani!

Gli indiani antichi, appunto per evitare inconvenienti, solevano mandare gli intermediari a coppie, come i carabinieri, perchè si sorvegliassero tra loro. Questi messaggieri, come riferisce l'autore già citato, partivano dalla casa dello sposo carichi di benedizioni e di frutta fresche e si recavano dal padre della sposa, a cui presentavano le loro credenziali e tessevano la genealogia dello sposo e la sua apologia, stando seduti verso occidente, mentre la famiglia della sposa sedeva verso oriente. È strano come potessero intendersi avendo due punti di.... vista così opposti, ma, infine, l'intesa finiva con l'esserci, e il segno dell'accettazione era un gesto paterno che toccava la coppa delle frutta. Dopo di che, gli ambasciatori si affrettavano a mettere quella coppa sul capo della sposa come simbolo di fecondità. Ciò che ha spinto

qualche studioso delle antichità e delle carte da giuoco, insieme, a far rimontare a questa cerimonia indiana l'origine della donna.... di coppa.

In una speciale casta di indiani, oggi, lo sposo, prima di fare la sua domanda, si purifica con un'offerta a una divinità e un pellegrinaggio a un lontano tempio famoso: senonchè, appena uscito dal suo villaggio, il futuro suocero lo ferma, gli domanda dove va, e, per farlo desistere dal viaggio, gli offre la figliuola. Il pellegrino, naturalmente, l'accetta, e il viaggio non ha più luogo, perchè presso quei popoli felici il viaggio di nozze non esiste. In Russia, nel governo di Mosca, c'è un'altra usanza; il messaggero, che è spesso un parente dello sposo, picchia ad un finestra della sposa. Il padre domanda: Chi è? Risponde: Sono un mercante di passaggio e porto merce buonissima per voi, se la volete. Il padre dice: Entrate. Dopo di che si mettono a discorrere, mentre la figliuola origlia alla porta per preparare il gentile volto alla più grande sorpresa, quando le daranno la notizia che le strapperà una discreta dose di lacrime alle belle pupille: la dose di cui ogni cara creatura femminile dispone per i.... casi urgenti della vita.

In qualche altra provincia russa l'accordo tra i suoceri è sanzionato da un batter di mani reciproco, come si fa tra i nostri bimbi per riscaldarsi e come usano in certi paesi della Toscana e anche dell'Abruzzo i contadini, che battono e stringono le destre per stipulare un contratto alla fiera.

Comunque sia, con la coppa o col battimano, con la

domanda aperta o col simbolo la cosa è accettata e il fidanzato entra in funzione ed assume le sue qualità, cominciando, naturalmente con l'adempire al primo dei suoi doveri: il regalo.

Il regalo.

Doni di un tempo e di adesso – Quel che la borsa consente e quel che il gusto suggerisce – Dall'automobile alla “zeppola” – Usi veneziani – Le dolenti note – La scienza del calendario – L'indirizzo di un poeta.

Un tempo, nelle grandi famiglie principesche, i doni che si inviavano alla fidanzata erano qualche cosa di piramidalmente grandioso. Occorrevano carri interi, trainati da dozzine di buoi e scortati da uomini di arme a cavallo. E i doni erano stoffe preziose, scrigni di gioie, frutta di paesi lontani e perfino greggi di animali. Il corredo di una sposa, allora, era semplicemente spaventevole.

In un inventario che riguarda le nozze del serenissimo Principe di Mantova, don Francesco Gonzaga, con Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele il Grande, si legge, infatti, che il corredo della serenissima donna Margarita constava: di sedici *saye*, di tela d'argento bianca, ricamata d'oro e d'argento, con fiori di seta; di sattino azzurro ricamato d'argento; di tabico ad occhi di

pavone; di satino incarnatino; di satino negro, con colletto d'Ambra; di peluchia color di mare; di tabico verde tessuta con oro; di ormesino incarnato e bianco con liste d'argento; di «ormesino Baretino a fioco verde» e di altre dieci gradazioni di verde; di sette robboni di ogni tinta; di sei giupponi di satino verde incarnatino, di veluto negro, e di «tella di argento»; di sette pari di maniche di satino listato e frangiato d'oro; più di svariati mantelli, e chilometri di pezze di broccato, di seta, di Damasco e perfino di «garza nera a fioroni d'oro et argento integra».

Di fronte a un corredo di questo genere si pensi un pò che cosa dovesse portare lo sposo e quel che costasse un fidanzamento in quel tempo, soprattutto al... paese, che aveva l'onore di fare le spese per i suoi principi.

Ai nostri giorni, il dono ha assunto una forma assai più modesta, perchè le tasche sono più piccole. Ma è evidente che ciò che si dà è proporzionato alle forze del donatore ed anche alla sua raffinatezza. Un milionario americano, per esempio, può impunemente regalare alla sua fidanzata un'automobile con l'analogo *chauffeur* e una provvista di benzina per cinque anni. Un gentiluomo della vecchia società latina darà un gioiello antico di famiglia, doppiamente caro per il suo valore intrinseco e perchè ha raggiato sulla testa *poudrée* di un'antenata, prima di ascendere a un monte di.... pietà. Il fidanzato della piccola borghesia si contenterà di portare, alla domenica, in casa della sposa, dove pranza, un cartocchetto di sfogliate o, se è più evoluto, un *gateau* Margherita,

infilato per il cappio dello spago nel dito mignolo: il popolano, a S. Giuseppe, darà le *zeppole* con le viole di Pasqua; il contadino, alla festa del Santo protettore, comprerà alla fiera, per la fidanzata, un fazzolettone a fiorami o un paio di zoccoletti.

La poesia del dono, del resto, è tutta nelle intenzioni di chi lo fa: un semplice mazzo di fiori, colti con le mani tremanti e baciati da una bocca che porta, come suggello eterno, un nome solo, può avere, ed ha, certo, un valore che uno scrigno non ha.

Vi sono, anche in questa faccenda dei doni, delle consuetudini locali, e v'è una specie di regolamento, in proposito. Fra gli usi nuziali veneti, per esempio, questo dei regali tra fidanzati è regolato dalle norme seguenti, riferite dal Bernoni, nel grazioso dialetto lagunare:

«Fra morosi e morose se açeta e se da regai.

I regai che fa el moroso a la morosa de regola xe questi:

Da Pasqua: una fugazza co do botiglie de çipro, o de malega; da Nadal: una scatola de mandolato e un vaseto de mostarda; dai Morti: una scatola de fava; da S. Martin: i maroni; da S. Marco: el bòcolo (bottone di rosa, perchè la festa di S. Marco ricorre il 25 aprile).

Se el vol, el ghe dà qualcosa anche el dì del so nome de ela, e cussì al primo de l'ano; ma no ghe xe de dover.

Le tose adeso usa darghe ai morosi dei fazzoletti de seda o una siarpeta co un pondapeto. Una volta el costume gera de darghe un per de tirache recamae, co i so fiocchetti in colore e col cuor in mezo e un per de ligambi.

No xe permeso po' che dar e gnanca de açetar pètini, santi, libri de ciesa, forfè ed aghi; perchè i pètini xe roba per stregarie; i libri e i santi xe dispiacer; la, forfa xe lingua cativa; e i aghi xe roba che ponze.

E chi dona de sta roba no se marida de sicuro».

È bene aggiungere, giacchè si parla di doni, che, oltre a quelli da farsi alla fidanzata, vi sono, poi, i doni complementari, egualmente indispensabili, e che, dimenticati, potrebbero cagionare i disastri più irreparabili nella vita avvenire dei disgraziati sposi.

Doni per onomastici: alla futura suocera (ramo pasticceria e generi alimentari, con contorno di fiori), al futuro suocero (ramo oggetti personali, servizio da fumo, accessori per passeggio, ordigni del mestiere), alle future cognate (ramo lirico: libri francesi, molto francesi, con della poesia, molta, moltissima poesia: *sachet di fondants* lievi, ideali, ciò che vi ha di più ideale in un *fondant*; oggettini svariati, di stile nuovo, straordinariamente nuovo, della moda di domani, se è possibile; e fiori, molti fiori, più fiori che si può: un orto botanico avvolto in nastri di seta), ai futuri cognati (rami svariati, oggetti da *toilette*, portasisigarette, incerti eventuali di ogni genere, stoccate per perdite al giuoco ecc. ecc.).

Doni per festività diverse, giorni ricordevoli, avvenimenti notevoli di famiglia, licenze elementari di futuri nipotini, nozze d'argento e d'oro di futuri nonni.

Mance al basso personale, alle domestiche ed ai domestici, al cuoco, al portinaio, a colui che viene a *fruttare* il pavimento ogni sabato, al povero del rione che vi

saluta ogni giorno col suo più bel sorriso, a chiunque vi faccia degli auguri, alla gente che conoscete poco, alla gente che conoscete solo di vista, alla gente, soprattutto, che non avete vista mai.

Il fidanzato impara, così, a conoscere, molto da vicino, un'istituzione che prima gli era quasi del tutto indifferente: il calendario. Egli deve apprendere, rapidamente, tutti gli onomastici, tutte le date solenni, tutti i giorni in cui egli deve fare o dare, scrivere o presentarsi; e guai a fare uno sbaglio o a commettere una dimenticanza; può essere più dotto di Newton, il semplice fatto che egli ignori che vi sono quattro S. Franceschi e non meno di sei S. Giovanni, che ricorrono ad epoche diverse dell'anno e non hanno nulla di comune fra loro, lo fa guardare dall'alto in basso perfino dalla serva di casa che si domanderà sprezzantemente a che cosa serva la laurea quando non sappia far distinguere un santo dall'altro.

Del resto, chi dona è felice, afferma un proverbio persiano: e un poeta provenzale ha cantato che fare un dono è tanto dolce che chi non lo ha mai provato non può saperlo.

Un mio amico, che è fidanzato con una signorina che ha diciotto persone di famiglia, venne un giorno da me per conoscere l'indirizzo di questo poeta. Ma mi parve in uno stato così anormale, e con gli occhi così fuori dell'orbita, che non stimai prudente di darglielo.

Tanto più, signore e signori, che quel poeta ha avuto il buon senso di morire da sei secoli.

L'etnologia del fidanzato.

**Il fidanzato latino – Da don Iosè a Otello – Dialoghi...
dal vero – Il fidanzato teutonico – Gretchen e la
luna piena – Il fidanzato anglosassone – Nella libera
America.**

Il fidanzato non è, dunque, nato ieri: ma, se l'istituzione è rimasta, la fisionomia s'è mutata, attraverso il tempo e lo spazio.

È evidente, infatti, che il giovanotto che ai nostri giorni giuoca al *tennis* con colei che domani sarà sua moglie non somiglia punto al suo antenato dei tempi anteriori a Cristo che, all'ombra di un oleandro fiorente, presso un'erma a testa di fauno, susurrava qualche madrigale del tempo alla fanciulla che lo aveva colpito col dardo del piccolo Cupido, tanto caro ai poeti di allora. Nello stesso modo il fidanzato latino non somiglia al teutonico, nè questo all'anglosassone.

Il fidanzato latino ha, nella triplice nazionalità italiana, francese e spagnuola, la nota comune della passionalità, che in noi e negli spagnuoli diventa gelosia e nei

francesi si trasforma in un lirismo cavalleresco che fa pensare al buon Cirano, il tipo del perfetto innamorato, sempre col madrigale sul labbro e la mano sull'elsa della spada.

La gelosia, che in Ispagna lampeggia nel coltello di don Josè, in Italia assume la forma meno feroce ma più terribile della persecuzione, una persecuzione lenta, tenace come l'opera del tarlo, instancabile come quella del destino, che vigila alle costole e romba sordamente, ad ogni passo, come il tuono d'un uragano sempre vicino e sempre pronto a scoppiare.

Chi di voi ha un fidanzato geloso, signorine gentili, mi dica se non è preferibile, cento volte, la febbriicola o la rosolia a un uomo che non si può combattere neppure col chinino. E se ho torto, alzate pure la mano....

Come vedo, tutte le mani sono a posto....

Il fidanzato geloso ha, anzitutto, una vanità: quella di non mostrare questo suo difetto. Egli posa a spregiudicato, sorride sprezzantemente quando si parla della gelosia degli altri e proclama che Otello è stato un grande imbecille. Per lui, la signorina che è fidanzata non deve trasformarsi in una schiava e bisogna avere in lei la maggiore fiducia... Senza fiducia non c'è amore, che diamine! Ma se si potesse assistere ai dialoghi che egli ha, sotto voce, ogni santo giorno, con la sua fidanzata, si sentirebbero delle discussioni assai diverse dalle teorie, e che sono, su per giù, di questo genere.

LUI (*con aria indifferente*) Dove sei stata, ieri sera?

LEI (*con semplicità*) Che domanda? Non lo sai che la sera....

LUI (*interrompendo*) Come, che domanda? Mi pareva che avessi il diritto di fartela... Non capisco veramente perchè questo stupore! Del resto, se credi che io non debba controllare quello che fai, dimmelo pure ed io obbedirò. Già si sa che noi altri uomini non dobbiamo che obbedire e lasciar fare... E voi, si capisce, ne profittate... Vi fa comodo di uscire, ed uscite! Il fidanzato ha detto di no... Ma che importa il fidanzato? Egli non conta. Chi conta è la famiglia, è la sorella che vuole andare a teatro, è la zia che vuole andare a prendere un gelato, è il cane che... E va bene! E il fidanzato deve sentire la gente, che dice, poi, capisci: Io non so come se ne stia... La signorina è sempre in giro.... Si vede che lo tratta proprio come...

LEI (*fermando il torrente, disperatamente*) Aspetta, che diamine! Se pigli fuoco così, come faccio a parlare? Io volevo dirti solo che tu sai che la sera non esco mai...

LUI – Allora ieri sera sei rimasta in casa?

LEI – Sì. È uscito papà con Lillina e con Mario.

LUI (*agrottando le ciglia*) E tu perchè sei rimasta in casa?

LEI (*stupita*) Per farti piacere...

LUI (*con aria truce*) Già: e per stare al balcone.... Il tenente di cavalleria di fronte ha una terrazzina con delle rose... (*Sarcastico*) La rosa è un fiore così bello...

LEI – Al contrario... Non mi sono affacciata neppure

un minuto... Sono stata in camera...

LUI (*con un urlo selvaggio di trionfo*) Lo sapevo! Per guardare dalla finestra del cortile l'inquilino del primo piano, quello che è venuto da poco...

LEI – Già... e che è calvo ed avrà sessant'anni...

LUI (*al colmo del furore*) Lo vedi? Lo vedi? Come faresti a sapere che è calvo, se non lo guardassi sempre? Gli anni te li ha detti lui, forse? Come si indovinano gli anni della gente che non conosciamo? So io, forse, gli anni delle donne che abitano nel mio palazzo e ho osservato mai se la mia padrona di casa abbia la parrucca o no?....

Con un tipo, di questo genere, è evidente che una donna non possa essere completamente felice. Eppure quest'uomo l'ama, e crede in buona fede di provarglielo, mettendola alla tortura così. E, in fondo, il vero infelice è lui, che non sa mai rassegnarsi all'idea che nessuno lo inganna, nessuno lo tradisce, e si crea delle chimere perpetue che va inseguendo senza posa, come quei gattini di gesso che girano eternamente dietro un topolino, senza raggiungerlo mai.

Ho conosciuto uno di costoro, che faceva ogni giorno una scena terribile con la sua fidanzata, per causa di un vicino a cui egli attribuiva le più perfide mire di seduzione in base ad alcuni pretesi segnali di piante alla finestra e di imposte aperte o chiuse.

La poverina finì col far sapere indirettamente la cosa a quel vicino, il quale, con grande bontà d'animo, credette di far finire le scenate togliendo dal davanzale

piante e fiori e chiudendo ermeticamente le imposte. Or bene, lo credeste? Quando il fidanzato, quel giorno, si avvicinò alla sua finestra diede in un grido più feroce del solito

— Non c'è più nessun segnale? Per Dio! Questo è... un segnale!

Il fidanzato teutonico, al contrario, non è morso dall'assillo della gelosia. Egli è lirico, immensamente lirico, e ama di fare dei mazzolini di *vergiss mein nicht* al chiaro di luna e di sospirare dei *lied*.

In Germania si fidanzano assai presto: e questa giovinezza degli sposi si riverbera nel loro modo di amarsi, che resta quasi infantile.

Un fidanzato tedesco ha, sempre, in camera, un ritratto della fidanzata, e vi pone innanzi dei fiori, e serba scrupolosamente in un tiretto delle reliquie minime, pezzi di nastro, petali di rose, un agoraio vuoto, un tacco di scarpino, una forcinella.

Egli divide la sua vita in due grandi campi: nell'uno, tutto azzurro, mette la sua Gretchen; nell'altro, d'un bel color d'oro, mette la birra, la pipa e il suo tranquillo avvenire di professore od impiegato.

E trova modo di conciliare le due cose foggiandosi una poesia romantica da cromolitografia, in cui c'entrino molto il plenilunio, il mormorio dei ruscelletti e un usignuolo che canti in perfetto stile wagneriano.

Egli si fa, così, una cornice di sentimento che gli per-

metta di ingrassare tranquillamente e di consacrare le sue ore di tregua ai salsicciotti e alla birra scura, presso a poco come faceva la buonanima di Taddeo, l'indimenticabile fidanzato posapiano che Giusti ha immortalato nell'*Amor pacifico*.

Come si vede, il piccolo Dio d'amore tedesco è un bel ragazzotto paffuto, che, tanto per fare, si fabbrica delle lagrime di giulebbe e sfoglia delle margherite candite.

Essenzialmente diverso il modo di amare del mondo anglo-sassone, specialmente, poi, di quella razza giovane che è nata da questo mondo e che è l'americana.

Il fidanzato americano non è un poeta nè un declamatore: è un socio. Egli ha un punto di vista pratico ed è troppo occupato tra gli affari e gli *sports* per fare della poesia. La stessa libertà che è consentita alle fanciulle, in America, lo priva del piacere di arrischiare delle avventure pericolose, visto che non c'è nessun cancello da forzare e nessun muretto da scalare, e i babbi non si preoccupano punto delle piccole *miss* che vanno e vengono sole, giuocano al *tennis*, cavalcano, frequentano le università, organizzano delle gite e, quando occorre, impegnano delle partite a *boxe* con gli uomini.

La fanciulla americana, signore e signori, non è che un uomo.... di un altro sesso.

E il giovane *yankee* fa la sua dichiarazione senza preamboli e senza rettoriche, direttamente alla giovane *miss*, fidanzandosi senza il tramite delle autorità supe-

riori. E il discorso quasi sempre è breve e semplice, improntato a quel linguaggio laconico di affari che impera a Londra come a New-York, ed è, su per giù, del tono di questo, che tenne un giovanotto di oltre Oceano a una signorina italiana, un anno fa, a Roma:

— *Miss*, voi giocare perfettamente al *tennis*... Voi avere occhio fermo e polso sicuro... Voi montare a cavallo e tirare di scherma... Voi avere ottima salute... *Aoh, yes!*... Quanti chili pesare?... Sessantatre?... *All right*... Conoscere valore attuale dell'industria del petrolio?... Non importa... Si può imparare... *Miss*, io domando voi diventare *mistress Wold*... Ripasserò più tardi per risposta... *Good by*...

Ed è così che, nel nuovo mondo, le giovani generazioni pensano da sè, tranquillamente, all'avvenire della razza, lasciando agli antenati una cura soltanto: quella di accrescere la ricchezza che essi dovranno amministrare un giorno, per trasmetterla, sempre più rispettabile, ai figliuoli che verranno.

Il piccolo dio feretrato, in America, non ha la benda tradizionale, perchè gli occhi gli occorrono per verificare le pile di dollari: e si serve della freccia per semplice *sport*, lasciando in pace i cuori.

Quando l'americano ha del tempo da perdere, non ama, fa del *flirt*: il *flirt* è una ginnastica dello spirito che non ha nulla di comune con l'amore. Ed è permesso farlo con tutte, tranne, naturalmente, con la propria fidanzata, ciò che sarebbe scandaloso: la donna che si sposa si deve amare. E in America gli sposi non cominciano

ad amarsi che... dopo il matrimonio.

El defeto xe nel mànego.

Il peso della croce – Il solco cresce – L'occasione perduta – La cicatrice d'un amore – I due pazzi – La catena di menzogne.

Ed io penso che, in questo, il popolo americano abbia ragione. Nemico degli artifici, esso ha ridotto il fidanzamento ad un semplice contratto di volontà, che si piegano l'una verso l'altra, per preparare la via all'amore, che verrà, in tutto il suo fulgore vittorioso, il giorno in cui un pastore unirà le due mani e le due sorti, con brevi parole.

Fino a qual giorno, i fidanzati vivono accanto, da fratelli e da camerati, occupandosi di tutto tranne che di ciò che riguarda i loro cuori, senza espansioni vane e senza tenerezze platoniche, assai diversi da noi latini, esuberanti per natura, poeti per tradizione e che, nel periodo del fidanzamento, sentiamo ad ogni istante la catena troppo corta che ci ferma a mezza via e ad ogni crocicchio vediamo un palo indicatore con un cartello che

proibisce qualche cosa, come nei giardini pubblici.

Egli è che, a differenza del fidanzato americano, che serba la sua libertà e la lascia alla sua fidanzata, il fidanzato latino diventa una parte integrante, direi quasi un'appendice della famiglia della fidanzata, ed ha il diritto e l'obbligo, insieme, di formare, almeno in pubblico, una sola cosa con lei: diritto che in privato, e quando potrebbe servirgli più volentieri, gli è immediatamente ritolto dalla previdente sorveglianza suoceresca.

Il fidanzato, nel nostro mondo, è l'ombra della fidanzata. La segue dovunque, in società come a teatro, alla messa come ad una visita: diventa ingombrante per i padroni di casa, umoristico per i terzi, noioso, forse, per la sua fidanzata. Presentato dovunque nella sua qualità, egli è soggetto all'esame di tutti come una bestia rara ed ha i commenti di tutti come un personaggio lievemente buffo. Gli amici della signorina lo guardano con diffidenza, come un intruso; le amiche si sforzano di trovarlo alquanto ridicolo, salvo a tentare di farlo cascare in qualche *flirt*, per far dispetto all'amica.

Ed egli finisce col sentire, a poco a poco, il peso della sua grande felicità, come Cristo sentiva quello della sua croce, che avrebbe redenta l'umanità, è vero, ma a spese di molte amarezze e di molte cadute.

Questa sua funzione ufficiale, che somiglia a quella dei portatori di pipe e di ventagli nei cortei dei *rajahs* indiani, gli mette indosso una specie di malinconia, alla quale reagisce con piccoli dispetti all'indirizzo di qualcuna che è una vittima come lui: la fidanzata.

E cominciano le proibizioni, i puntigli, le letterine sarcastiche, le piccole assenze, tutto l'arsenale infantile e pungente del fidanzato irritato.

Egli sente d'avere dei diritti che non può esercitare liberamente senza urtare nella volontà dei futuri suoceri, e li esercita, allora, celatamente, imponendo questo o quello, e diventando ingiusto e cattivo quando, senza sua colpa, la fidanzata non può obbedirgli.

Incomincia, allora, quel periodo di sorde ostilità, di malumori reciproci, di equivoci crescenti, che, senza parere, scavano un solco tra i due. La poesia della prima ora è finita: ciascuno sente che c'è qualche cosa, nell'altro, che non gli va.

Ma l'occhio del mondo impone che si finga; la riflessione, talora, consiglia a non approfondire, e si tira innanzi, così, senza potere, talvolta, venire a una spiegazione che aggiusterebbe ogni cosa, perchè, proprio nell'ora in cui la sincerità è sulle labbra dei due e i cuori stanno per confessare la loro vicendevole colpa, chiedendo a un minuto di affetto il perdono del sospetto reciproco, la mamma, la sorella maggiore, la zia, la serva o il cane si piantano di fazione e mettono in funzione il contatore della corrente. Naturalmente, le lampadine... finiscono con lo spegnersi.

Quando il solco è troppo profondo, le radici dell'amore restano allo scoperto, come quelle degli alberi quando l'aratro fu imprudente, e, al primo cambiamento di tem-

peratura, possono essere colpite mortalmente. Il fidanzamento è rotto, e si ha, allora, lo spettacolo doloroso e bizzarro di vedere quest'uomo che, per un anno, o due, o cinque, è vissuto accanto a quella fanciulla, in un'apparenza di tenerezza che strappava le lagrime, diventarle indifferente, passarle accanto senza un fremito, incontrarla senza un saluto e senza un rimpianto.

Nove volte su dieci, la cicatrice rimargina presto: la decima volta non si rimargina più, e vi ha chi porta, attraverso la vita, l'agonia di un amore che non seppe morire e che ha distrutto, a poco a poco, l'anima in cui è rinchiuso, come il tarlo rode le fibre del legno in cui è annidato.

E guai quando l'amata non valeva questo amore e il sacrificio di una vita fu vano! E gran fortuna, invece, quando una sapiente rottura impedì un'infelicità, maggiore!

Ricordo, a questo proposito, quanto mi narrava un amico, della visita fatta, qualche tempo fa, a un manicomio maschile.

— Vedete questo giovane? — gli diceva il custode, indicandogli un disgraziato che meditava in un angolo, senza muoversi. — Egli è là, al suo posto, da dieci anni, da quando fu licenziato da una fanciulla che amava, e che lo piantò per sposare un altro....

Il mio amico si sentì stringere il cuore ed uscì dalla stanza. Ma urli furiosi lo arrestarono nel corridoio. Guidato dal custode, si avvicinò a un finestrino e vide una cella imbottita, la cella dei deliranti, e uno sciagurato

con i capelli arruffati che dava nel capo nelle pareti.

— E questo? — chiese sottovoce al custode.

— Questo?.... È.... *l'altro!*...

Ma non sempre il solco è tale da spezzare il vincolo che lega, di qua e di là, i due fidanzati: e questo vincolo, fiaccato, allentato, corrosivo, resta come un reciproco castigo. È allora che si comincia a mentire, e lo spirito si addestra a una ginnastica di piccole falsità che vi pullulano dentro come i vermicciattoli nel Gorgonzola. Il labbro dice quel che il cuore non sente; le lettere sono un tessuto di bugie, e si scrivono senza rimorso e si leggono senza interesse. Ciascuno sa che l'altro finge e non si cura di andare a fondo, per una specie di pigrizia, e per avere, dal canto proprio, il diritto di fingere a sua volta. E si arriva, così, al matrimonio, stanchi, senza entusiasmi e con tale una pratica di inganni e di tradimenti che il matrimonio non fa che allargarla su più vasta scala e preparare quelle coppie infelici che trascinano un vincolo con la buona grazia con cui i facchini delle stazioni trascinano, in due, un bagaglio ingombrante.

E tutto il periodo del fidanzamento, che dovrebbe servire a far conoscere colui o colei con cui si dovrà dividere la vita, finisce con l'essere un tirocinio d'ipocrisie scambievoli, in cui ciascuno mostra di sé quel che vuole e impara ben presto a celare ciò che non gli conviene far palese.

E, in questa strategia profonda, l'amore si spegne per

tisi, come la Signora dalle Camelie.

Per concludere.

L'“antropitèco” – Abbasso il fidanzato! – La ferma minima – Verso la felicità.

Ma qual'è, dunque, mi domanderanno le mie giovani ascoltatrici, il fidanzamento ideale?

Mi duole dirlo, signorine mie, ma il fidanzamento ideale non c'è.

Questa tappa tra l'amore e il matrimonio è una specie di canale, che dovrebbe congiungere un torrente col mare: ma il canale quasi sempre è così difettoso che l'acqua vi ristagna o spezza gli argini e se ne va altrove.

La società, che lo ha fabbricato, insieme con tante altre cose brutte, dice che esso serve a provare i futuri coniugi. Non è vero. Conosco qualcuno che, dopo cinque anni di fidanzamento, si è accorto che la fidanzata aveva la dentiera. Ed io mi domando a che siano serviti cinque anni se non si conosca quel che la sposa ha in bocca. È vero che il poverino, d'altra parte, si giustificava dicendo: «Che vuoi, ella è stata sempre tanto buona con me,

che non m'ha mai mostrato... i denti!...»

Il fidanzato non ama più dell'innamorato, perchè l'ufficialità è una specie di corazza che impaccia i movimenti, e, naturalmente, non ama come può amare un marito, il quale non ha tra la sua tenerezza e la moglie tutta una serie di ostacoli da saltare, come in un concorso ippico.

Egli è un anello di congiunzione fra i due, come il famoso *antropitéco* che, secondo i Darwiniani, congiungeva (senza offesa per nessuna delle due categorie) la scimmia all'uomo, e, come l'*antropitéco*, dovrebbe esser destinato a sparire.

Voi siete dunque per l'abolizione del fidanzato? – mi chiederete voi.

O Dio, se questo fosse possibile senza capovolgere la società, sì; ma, poichè questa rispettabile signora perde l'equilibrio molto facilmente, contentiamoci di una transazione.

Gli antimilitaristi, non potendo ottenere l'abolizione degli eserciti stabili, chiedono almeno la ferma minima.

Chiedo la ferma minima anch'io.

Dal momento che il fidanzato deve vivere, che sia un semplice punto di passaggio, un momento nella vita coniugale, quel che occorre perchè l'innamorato di ieri possa, domani, essere, agli occhi di tutti, colui che porta via un cuore, per tessergli intorno una corona di felicità.

La ferma minima, che non dà tempo all'amore di spegnersi, e lo trasporta, come una lampada sacra, all'altra sponda, dove Imene attende, col dito sul labbro.

E in questo passaggio, o padri, o madri, siate clementi, e lasciate che la giovinezza canti, almeno in sordina, la strofa che ieri voi avete cantata, e agevolatele la via dell'altare!

E a voi che mi avete ascoltato, signorine gentili, a voi, che vorrei avvicinare di molti battiti d'ala alla felicità, io auguro che domani possiate darmi ragione, porgendomi, in frotta, come una teoria di creature del Botticelli, i ramoscelli di fiori di arancio che Maggio cortese ha preparati, per la via in cui il vostro cuore passerà..

Maggio 1908.

INDICE

QUELLO CHE EGLI È.

Una visione bizzarra – Dal secolo XV a... domani – Prima e dopo del fidanzamento – L'“accessit” – La “via crucis” – Quel che dicono gli amici – L'ombra di Lazzaro – L'amore... in “boites”.

QUELLO CHE EGLI È STATO.

Come fece Adamo – Un briciolo di diritto romano – Il segreto del dito mignolo – Quando non c'era carta da bollo – Quel che costi un bacio.

L'INTERMEDIARIO.

Sarti, barbieri e parroci – Occhio ai messaggeri! – Il caso di Gianciotto – Indiani antichi e moderni – La merce del mercante russo.

IL REGALO.

Doni di un tempo e di adesso – Quel che la borsa consente e quel che il gusto suggerisce – Dall'automobile alla

“zeppola” – Usi veneziani – Le dolenti note – La scienza del calendario – L'indirizzo di un poeta.

L'ETNOLOGIA DEL FIDANZATO

Il fidanzato latino – Da don Iosè a Otello – Dialoghi... dal vero – Il fidanzato teutonico – Gretchen e la luna piena – Il fidanzato anglo-sassone – Nella libera America.

EL DEFETO XE NEL MÀNEGO.

Il peso della croce – Il solco cresce – L'occasione perduta – La cicatrice d'un amore – I due pazzi – La catena di menzogne.

PER CONCLUDERE.

L'“antropitèco” – Abbasso il fidanzato! – La ferma minima – Verso la felicità.